

Vincenzo Vasile

ROMA Non partecipare all'intervento in Iraq è una «scelta politica». Carlo Azeglio Ciampi non gradisce l'interpretazione minimalista della cosiddetta non belligeranza italiana. Sarà una coincidenza, ma in contemporanea con il violento attacco di Berlusconi alla Francia e all'Onu, il presidente puntualizza.

È alla sua prima uscita dopo lo scoppio della guerra, ieri sera al Quirinale, per la consegna di quella specie di Oscar del giornalismo che è il «Saint Vincent» (tra i premiati Scalfari e Levi). È stata fatta - osserva - «una scelta politica», (sottinteso: non si è semplicemente subito un fastidioso vincolo) quando «l'Italia ha deciso di non partecipare». Deciso. Non partecipare. Scelta compiuta, sì, «nel rispetto della Costituzione», ma anche finalizzata «all'obiettivo della ricomposizione dell'unità europea e del rapporto transatlantico». E il compito prioritario che l'Italia ha davanti è quello di adoperarsi perché «prestigio e funzionalità» dell'Onu non vengano «intaccati».

Anni-luce distante da Berlusconi che intanto da Bruxelles, tanto per accrescere il «prestigio e la funzionalità» dell'istituzione, si stava scatenando contro il Consiglio di sicurezza. E che l'altro giorno alla Camera - subito dopo essere uscito dal Quirinale - aveva detto di giudicare «legittimo» l'intervento anglo-americano.

Eppure, a costo di non rendere pienamente intelligibile la propria posizione, Ciampi ha deciso di chiudere il portone del Quirinale al movimento pacifista, del quale nei giorni scorsi aveva fatto intendere di apprezzare l'impegno. Preferisce - per ragioni di competenza costituzionale - ricevere capigruppo e leader dei partiti rappresentati in Parlamento. E così semina delusione e sconcerto tra le file dei pacifisti.

Anche ieri, insomma, è continuato il tira e molla dei vertici istituzionali sulla politica internazionale: con un Ciampi che non ha celato la sua «grave preoccupazione». Che riguarda evidentemente anche la tenuta del laborioso compromesso con Palazzo Chigi, appena raggiunto sulla scorta di una valutazione di reciproca convenienza, e già pericolante: Ciampi salva il suo ruolo, dice di «prendere atto» delle decisioni adottate nella loro sovranità dal governo e dal Parlamento, fissa tuttavia il recinto di là dal quale non si può scappare: E nel frattempo

Il compito del paese è quello di adoperarsi perché il prestigio dell'Onu non sia intaccato

”

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA Il Papa, diciamo, ha tirato la volata dei contrari. Ma adesso, che la guerra è scoppiata lo stesso? «Pregare. Bisogna pregare. Se c'è uno che può far qualcosa in questo momento, è solo Dio», sorride mesto padre Zeno. Lui, di suo, ci ha messo le messe con la bandiera-arcoaleno sull'altare, le prediche, la diffusione di 200 vessilli della pace, le discussioni al bar coi ragazzi del patronato, i digiuni, le veglie, i mercatini equosolidali, le fiaccolate per la pace, il pellegrinaggio ad Assisi, la mostra-ricerca sulle guerre nel mondo. Ma adesso? Patronato dell'Arcella, una delle più grosse parrocchie di Padova; nella chiesa, si è trascinato a morire sant'Antonio. È il pomeriggio del primo giorno di guerra, campi da calcio e bar sono mezzi vuoti. E i giovani, le «sentinelle di pace» del Papa? Presidiano l'ingresso come una famiglia di suricati, seduti sugli scooter parcheggiati in disordine, con l'aria ciondolante di ogni adolescente in pausa. Primo gruppo, sedicenni. Che pensano della guerra? Alberto: «Merda». Cioè? «È una merda, la guerra. Bush non vuole disarmare Saddam. Vuole il petrolio. E dopo ce lo aumenta in Italia». Beatrice: «La guerra è sbagliata per principio; non porta mai pace». Alberto: «E poi gli italiani che ci stanno a fare in guerra?». Marco: «Guarda che gli italiani sono in Afghanistan, non in Iraq». Alberto: «È lo stesso». Marco: «La guerra è giusta solo per giuste cause. Qua non ci sono. E poi quelli faranno attentati in Italia per ritorsione». Alberto: «Vero. Avremo il terrorismo». Beatrice: «La violenza genera violenza».

Altro gruppo. Diciassetenni, un anno in più. Stanno celebrando il compleanno di uno scolandosi un bottiglione di vino da cinque litri. Si-

Il capo dello Stato non nasconde la sua preoccupazione e smentisce il premier: il futuro dell'Italia è nell'Europa, le Nazioni Unite non vanno delegittimate



Il paese ha scelto di non partecipare nel rispetto della Costituzione. Respinte le richieste di udienza da parte dei movimenti sul via libera all'uso delle basi

”

# Guerra e Onu, su B. la doccia fredda di Ciampi

«Scelta politica non partecipare all'intervento». Ma le porte del Quirinale restano chiuse ai pacifisti



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante il premio Saint-Vincent

Oliverio/Ap

## lettera a Berlusconi

### Bassolino: su truppe e mezzi il governo informi la Regione

Il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ha chiesto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi «di essere costantemente informato su tutte le mobilitazioni, in corso o previste, di mezzi e di uomini che coinvolgono il territorio della Regione Campania e l'uso delle infrastrutture che su di esso insistono». «Egregio presidente - scrive in una lettera Bassolino - il nuovo quadro costituzionale assegna alle regioni una responsabilità primaria sul territo-

rio regionale, responsabilità che, al di là della specifica competenza legislativa attribuita direttamente alla Regione o allo Stato, rende necessario un continuo coordinamento tra i due enti. In tale ottica, la Giunta regionale ha adottato un regolamento che tempera le funzioni statali in materia di difesa con quelle regionali in materia di territorio, prevedendo forme di collaborazione e informazione. Il regolamento prevede in particolare, in relazione a misure già adottate dagli organi di governo dello Stato che coinvolgono il territorio regionale, il diritto della Regione ad una costante informazione su ogni adempimento, atto o attività posta in essere da organi governativi o amministrativi dello Stato, che consenta alla Regione di poter adottare le misure, a tutela del territorio e della popolazione residente, ad essa attribuite dalla Costituzione.

# Le bombe viste dalle parrocchie

Dopo l'attacco, delusi ma non arresi. Si continua a pregare per la pace, a digiunare, a «resistere»

mone, il festeggiato: «Devo dire la verità?». Eh, sì. «Non mi interessa. Quello che succede succede, io non ci posso far niente». Marco: «Mah». Simone: «Non so neanche perché c'è, la guerra, non mi va di capirlo». Marco: «Io no, io seguio, sono contro la guerra per principio, e credo che sia solo per ragioni economiche: però credo che non possiamo fare granché». Giorgio: «Io ho le bandiere della pace in stanza e sul balcone». Marco: «Che

c'entra. Anch'io: le ho messe pure in classe. Ma cos'altro posso fare? Votare non ho l'età». Qualcuno è stato sveglia, la prima notte di bombe? Matteo, ridacchiando: «Vuoi star su per un bombardamento? È mica un motomondiale. 'Na gran menata, 'sta guerra». Non ti interessa? «Sì che mi interessa. Io sono contro. Leggo i giornali, mi informo. Perderanno tutti e due». Mattia: «Io sarei contro, sarei anch'io per

la pace, ma l'Italia non è forte, se a Bush gli girano i cinque minuti ci fa fuori in un secondo. Cosa poteva fare Berlusconi?». Matteo: «Berlusconi fa schifo». Alberto: «Berlusconi è una merda. Ha detto tutto e il contrario di tutto». Mattia: «Beh? Ci siamo fatti dei nemici? No. Siamo a posto con tutti gli stati. Poi, che gli Usa siano gran bastardi e Bush un deficiente, non c'è dubbio». Alberto: «Bush è una merda». Mattia: «D'altra parte, se

ce l'hanno tutti con l'Iraq, vorrà dire che l'Iraq romperà il cazzo per qualcosa». Matteo: «Hussein deve morire. Ma gli iranesi no». Mattia: «Hussein è un dittatore». Alberto: «E Bush no?». Mattia: «No». Alberto: «Ha imposto la guerra». Mattia: «Eh, vabbè». Arriva don Zeno. «Allora, cosa dicono questi fascisti?». Risatine. Don Zeno vede il bottiglione, e fulmina: «Cosa fate? Bevette vino? Non va bene». Coro mogio: «Dai, don Zeno,

non è uno spinello». Il bottiglione sparisce. Don Zeno sospira: «Un po' confusi. Ma tanto generosi». Gioventù Cattolica, Gioventù Francescana. In mattinata hanno tutti scioperato, manifestato, col consenso pieno dei genitori. Qualcuno ha «pogato». Eh? Giorgio: «Pogare è quando vai in corteo dandoti delle spinte con gli altri». Il corteo vibra, la gente si carica.

E i «grandi»? È la sera del primo giorno di bombe. Parrocchia periferi-

ca di Torre, sul Brenta. Don Antonio ha convocato una veglia: «Per chi crede nella forza silenziosa della preghiera». Esordisce: «Per un cristiano oggi ci può essere un senso di delusione, perché non si è realizzato quello per cui abbiamo tanto pregato». Dunque? Resistere, resistere, resistere: «Preghiamo ancora». Lo ascoltano 25 adulti e due suore. Pregano, cantano, leggono a turno il messaggio del Papa. È venuto anche qualche ragazzino, ma si è infilato in patronato, giocando a calcetto. Don Antonio: «Con gli adulti è più facile». Sentinelle anche loro, perché no. Il parroco ha distribuito più di cento bandiere della pace. E più di cento sono i suoi fedeli che partecipano al «Digiuno per la pace» lanciato dal vescovo di Padova, un digiuno a staffetta, un giorno a te, un giorno a me: 3.600 adesioni nella diocesi. Dove c'è anche un «Laboratorio della pace» dei giovani di Azione Cattolica, un ciclo di «film per la pace», le «campane per la pace» ogni giovedì sera finché non finirà la guerra.

E Antonio, il santo dei padovani? Ennesima via: mediatica. Ha un sito internet, si può pregarlo con la posta elettronica. Si stanno infittendo le invocazioni pacifiste. «Caro Sant'Antonio, fa che non scoppi la guerra. Tvb». «Illumina chi non vede che la guerra non risolve nulla». «Tocca i cuori di Bush e Saddam». «Caro Antonio, sono ancora io: volevo chiederti di intercedere con Dio affinché eviti la guerra e la morte di tanti innocenti». «Ti chiedo un miracolo speciale: che non cominci la guerra in Iraq. Grazie per quello che potrai fare». Padre Zeno, nel suo ufficcetto, aveva appena la «Telefonata a Dio»: «Ho provato tante volte a fare il tuo numero, Signore. Quanto è difficile parlare con te. La linea terra-cielo è piuttosto straracica, o troppo disturbata...». Sarà la linea. Saranno le contromisure elettroniche di Bush.

po, come in un gioco di specchi, Berlusconi utilizza i paletti posti dal presidente per placare le insoddisfazioni delle diverse anime della maggioranza, e si giustifica con Bush (che lo ha inserito nella lista dei «volenterosi» quasi belligeranti): che volete farci? La Costituzione e il Quirinale mi legano le mani, fosse per me...

Ciampi insiste, a costo di trasformare in un dialogo tra due sordità, questa doppia e divergente versione di una stessa politica. Dice che «gli Italiani vedono l'avvenire della nazione inserito in un quadro istituzionale europeo» ed esorta a continuare a dare «un contributo determinante», in vista del semestre di presidenza italiano della Ue, in una fase decisiva. Indica nell'Onu «la massima istituzione preposta all'ordinato svolgimento delle relazioni mondiali». Auspica che quelle che definisce eufemisticamente «le presenti vicende» non intacchino le Nazioni Unite e «non abbiano effetti dirompenti sull'alleanza transatlantica». Ci tocca un compito importante, chissà se potremo svolgerlo: «Sta all'Italia promuovere un'utile azione per riattivare il processo di pace in Medio Oriente». Esu questi scopi tutti i partiti e tutti i governi europei «devono ritrovarsi uniti».

È come camminare su un filo teso. Arrivano le richieste di udienza da parte dei movimenti, soprattutto protestano per quel via libera all'«indiretto» delle basi. Il presidente ci pensa un po' su e alla fine le respinge. Con una nota piuttosto burocratica che fotografa tutte le sue ambascie: «Si fa presente quanto segue: alla vigilia la posizione del nostro paese è stata fissata, in modo chiaro e inequivocabile, nelle sedi istituzionali competenti, mediante le deliberazioni adottate dal Governo, sottoposte poi al Consiglio Supremo di Difesa che ne ha preso atto e, quindi, approvate dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica». Ancora: «L'applicazione delle deliberazioni approvate dal Parlamento spetta al Governo ed è sottoposta al controllo permanente» delle due Camere. «Sulla base di quanto sopra richiamato, il Presidente nel doveroso rispetto delle proprie competenze, così come definite dalla Costituzione non ritiene di poter accogliere le richieste di incontro». Ma «ovviamente» è sempre pronto a ricevere i capigruppo e i dirigenti di partito, che lo chiedono. Delusione dei movimenti, un giudizio trancante di Bertinotti: tra il governo e il paese, «Ciampi sceglie il governo, e ci sorprende». Negativamente.

L'esortazione a dare un contributo determinante in vista del semestre di presidenza italiana della Ue

”

## il teologo Boff, l'economista Arruda

### Appello al Papa: vada a Baghdad solo lui può fermare la guerra

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II a Baghdad, con la propria presenza fisica e con la forza della sua indiscussa autorità morale, potrebbe imporre alle armi di tacere per fare posto al negoziato, alla trattativa? Un viaggio in Iraq, in questa situazione, sarebbe uno strappo grande rispetto ad ogni logica diplomatica e politica della Santa Sede: sarebbe «la profezia che prevale sulla gerarchia». È il sogno-provocazione che Dario Fo ha affidato

ad una lettera inviata al Papa. La Sala Stampa Vaticana, interpellata, risponde che «non vi è alcuna reazione ufficiale» da parte della Santa Sede alla richiesta del premio Nobel. Per la Curia, molto probabilmente, non è neanche da prendere in considerazione. Troppi alti i rischi e forti le incongruenze sulle possibilità materiali di realizzarla e, soprattutto sulle chances di ottenere risultati concreti come l'interruzione delle ostilità e l'apertura di un negoziato che risparmi ulteriori sofferenze al popolo iracheno. Ma la «folle» richiesta di Dario Fo non è isolata. In Italia vi sono

diversi appelli dello stesso tenore. Vi è la lettera inviata al Papa da Anna Maria Bruzzone di Torino e pubblicata sul n°22 di Adista. «Faccia un gesto estremo, santo Padre: vada a Baghdad, l'ultima speranza di pace è sue nelle mani» auspica lo scrittore Luigi Malerba in un articolo-lettera pubblicato su «la Repubblica» il 27 febbraio scorso. Lo hanno chiesto anche il teologo brasiliano Leonardo Boff e l'economista Marcos Arruda, con due lettere inviate lo scorso 6 marzo al Papa che saranno pubblicate dal prossimo numero di Adista. «Santità, Padre nella fede di tutti i credenti - scrive il teologo brasiliano - In questo momento sono convinto che solamente Lei potrà bloccare la guerra andando a stare come vittima innocente e pura a Baghdad». Scrive il prof. Arruda: «Lei è l'unica persona del Pianeta che può fermare questa guerra. Anzi, la Sua presenza fisica a Baghdad, impedirebbe il

massacro di centinaia di migliaia di esseri umani e costringerebbe la comunità internazionale delle nazioni a trovare e realizzare una soluzione veramente pacifica di fronte a questa aggressione preventiva senza precedenti. La imploro di andare a Baghdad e rimanere lì finché una soluzione pacifica a questa crisi non sarà trovata». Richieste analoghe sono circolate negli Stati Uniti e negli ambienti cattolici progressisti anglosassoni, ricordiamo tra gli altri quello della dottoressa Helen Caldicott, presidente del Pasican For Social Responsibility («L'unica soluzione per la pace è il Papa a Baghdad»).

Intanto il popolo dei credenti è in piena mobilitazione contro la guerra in Iraq. Veglie di preghiera, manifestazioni, campane suonate a distesa, vescovi che invitano alla preghiera e altri che si mettono in marcia nei cortei pacifisti. «Coloro che hanno cercato più la guerra della pa-

ce, che hanno confidato più nella forza che nel dialogo ne risponderanno davanti alla storia, alla propria coscienza e a Dio». È un passo dell'appello dei vescovi della Toscana che sarà letto domenica prossima 23 marzo in tutte le chiese della regione. La sezione italiana di Pax Christi invita tutti all'«obiezione di coscienza» e al «disenso non violento» per far sì che «in queste ore non risuonino solo le armi». La Comunità di sant'Egidio comincerà alle 21 una veglia di preghiera in santa Maria in Trastevere, con esponenti vaticani e delle varie confessioni cristiane che si ripeterà ogni martedì, fino alla conclusione del conflitto. Anche le Acli e le altre organizzazioni cattoliche aderenti alle «Sentinelle della Pace» sono in piena mobilitazione: iniziative di preghiera ma anche di piazza con lo slogan «Mai più guerra, mai più terrorismo. Sì alla vita, alla pace, allo sviluppo».